



DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori PINZGER e THALER AUSSERHOFER

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 26 GENNAIO 2012

Abrogazione del comma 1 dell'articolo 31 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, in materia di orari di apertura degli esercizi commerciali

ONOREVOLI SENATORI. – Da pochi giorni sono entrate in vigore le misure di liberalizzazione degli orari dei negozi introdotte dal Governo Monti e già se ne parla molto (si veda il decreto-legge 24 gennaio 2012, n. 1, atto Senato n. 3110). Come tutte le riforme, anche questa ha spaccato in due il Paese. Molte regioni dicono «no» e hanno fatto sapere di essere pronte a ricorrere alla Corte costituzionale. A livello politico, lo *stop* alla liberalizzazione degli orari degli esercizi commerciali non tiene conto delle appartenenze politiche, visto che le regioni che minacciano il ricorso rientrano nello schieramento sia di centrosinistra sia di centrodestra. Nonostante le iniziative *bipartisan* di ricorso alla Corte costituzionale non ci sono realmente le condizioni per un ricorso poiché il Governo è intervenuto sulla libera concorrenza, che è materia di competenza statale. Il commercio, invece, è di competenza regionale.

Confesercenti, Confartigianato, Cna, Confcommercio, Casartigiani lamentano che non si sia potuto discutere abbastanza con il Governo e affermano oggi che se bastasse allungare gli orari per generare più fatturato e prezzi più bassi sarebbero anche loro favorevoli, ma non è così. La concentrazione in passato non ha favorito i consumatori, mentre la chiusura dei piccoli esercizi commerciali rischia di «desertificare» i centri storici e i quartieri popolari colpendo la qualità della vita di tutti. Non basta tenere aperti i negozi per qualche ora in più per aumentare le vendite e, quindi, dare slancio all'econo-

mia. I *budget* delle famiglie e dei consumatori, infatti, sono gli stessi e non aumenta la capacità di spesa se i negozi restano aperti per un tempo maggiore.

La liberalizzazione degli orari dei negozi, rischia di ricreare scontri frontali tra guelfi e ghibellini, inopportuna, soprattutto in un periodo di crisi quale l'attuale. Non è semplice infatti trovare soluzioni capaci di garantire sia le esigenze dei consumatori, sia quelle dei piccoli commercianti e dei lavoratori dipendenti.

Grossi problemi si pongono per la possibilità per i piccoli esercizi commerciali di una gestione del tempo di lavoro dignitosa e di una limitazione dei costi di gestione della propria attività. Altro problema con il quale bisognerà fare i conti è un aumento delle tutele dei lavoratori nella «grande distribuzione». Particolare attenzione bisognerebbe, inoltre, rivolgere a un maggiore servizio di qualità ai consumatori, i quali spesso sono serviti con maggior cura non dalla grande distribuzione ma dai piccoli esercizi commerciali che rischiano di soccombere sia a causa dell'attuale forte crisi economica, ma anche a causa di queste misure che, al contrario di quanto atteso, tendono fortemente a penalizzarli.

Il presente disegno di legge vuole riportare la normativa degli orari di apertura alla preesistente con lo scopo di offrire maggiori garanzie alla sopravvivenza dei piccoli esercizi commerciali già in forte crisi e in forte diminuzione.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

1. A decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge, all'articolo 31 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, il comma 1 è abrogato. A decorrere dalla medesima data, riacquista efficacia la disposizione di cui all'articolo 3, comma 1, lettera *d-bis*), del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, nel testo vigente prima della data di entrata in vigore del citato decreto-legge n. 201 del 2011.

